Adele Faccio negli anni 70 **Foto Ansa**

LUTTO

È morta Adele Faccio, strenua combattente nella battaglia dell'aborto

■ La notizia arriva a esequie avvenute, nel segno della discrezione che ha connotato l'ultima parte della sua vita. Adele Faccio è morta due giorni è morta ieri a Roma all'età di 86 anni, stroncata da un ictus. È stata deputato dei Radicali, ma è ricordata per le battaglie che l'hanno vista in prima linea per i diritti delle donne, divorzio e soprattutto aborto. Con rimpianto la saluta chi l'ha avuta a fianco e chi ha seguito le sue battaglie appasisonate. I radicali, annuncia la segretaria Rita Bernardini, le renderanno onore in un'iniziativa pubblica «proponendone l'esempio e il ricordo a chi non ne ha potuto conoscere la storia, l'importanza per il movimento radicale e i diritti civili e umani». Così, con affetto e tenerezza, la ricorda il ministro Emma Bonino: «una appassionata militante politica. Con lei ho iniziato la lotta per far sì che anche in Italia alla tragedia dell'aborto clandestino e delle mammane potesse sostituirsi una stagione di scelta consapevole della donna nel quadro di una legge che disciplinasse e regolamentasse tale pratica. Con lei sono entrata per la prima volta in Parlamento nel 1976 nella pattuglia dei quattro deputati radicali che contribuirono, non poco, a scuotere il "palazzo". Fu una stagione di aspre battaglie e di intensa passione che ho condiviso con lei, Marco Pannella, Mauro Mellini, Adelaide Aglietta, Gianfranco Spadaccia».
Il vicepremier Francesco Rutelli, che ha condiviso con Adele Faccio una parte di vita politica, ricorda una «donna di carattere» e di «profondo disinteresse personale che, dopo i lunghi anni della militanza politica, aveva scelto grande discrezione e riservatezza».
Il segretario dei Ds, Piero Fassino, si unisce al dolore dei familiari e degli amici e ricorda «la strenua e coraggiosa combattente per le libertà civili e i diritti delle persone, la pari dignità delle donne, la modernizzazione culturale e sociale del paese». La senatrice dell'Ulivo Vittoria Franco, coordinatrice delle donne Ds: «Il nome di Adele Faccio è legato per sempre alla storia felice dell'acquisizione di diritti civili e sociali significativi, soprattutto per le donne, come l'autodeterminazione».

«Via dall'Afghanistan nel 2011»

Da Siviglia il ministro Parisi: solo allora l'exit strategy per la missione Isaf. E lo scontro si riaccende

■ **di Umberto De Giovannangeli** / Roma

EXIT STRATEGY? Riparliamone nel 2011. Basta e avanza per rendere di nuovo incandescente il «dossier-Afghanistan». Siviglia, riunione dei ministri della Difesa dei Paesi Nato. A parlare è Arturo Parisi: nel 2011, afferma il ministro, ci sarà una «verifica importante» della missione Isaf in Afghanistan e, per quanto riguarda l'Italia, «si può pensare per quella data ad una ridefinizione della nostra presenza in termini prevalentemente di sostegno alla ricostruzione, allo sviluppo economico e sociale». A Siviglia, Parisi ha avuto anche un colloquio bilaterale con il suo collega di Kabul, Abdul Rahim Wardak. «Un incontro - ha affermato al termine il ministro italiano - che ha rafforzato la mia fiducia sul fatto che la strategia quinquennale concordata nel 2006 a Londra possa vedere il 2011 come una scadenza reale per la verifica del conseguimento degli obiettivi della missione dell'Isaf. Allo stesso tempo - aggiunge - mi ha convinto del fatto che l'unica exit strategy percorribile per l'Alleanza Atlantica è quella che viene definita "ownership", cioè la piena assunzione delle responsabilità statuali da parte delle autorità afghane per quello che riguarda la sicurezza e le istituzioni».
La missione afghana - prosegue Parisi - è una missione definita da un obiettivo e quindi traducibile in un preciso percorso, in una strategia, a sua volta definita da scadenze e parametri. Da questo punto di vista l'Afghanistan compact (il "patto" tra l'Afghanistan e la comunità internazionale, compresa la Nato, ndr.), concordato a Londra nel 2006, si propone come un percorso concreto, non un semplice orizzonte. Questo ci fa considerare la scadenza quinquennale del 2011 fissata allora, come una scadenza che ci consente di valutare il cammino fatto e che può essere assunta come un punto di riferimento conclusivo». «Naturalmente, come sempre - aggiunge il ministro - si tratta di conclusioni sottoposte a verifiche, allo svolgimento di condizioni», una delle quali, indispensabile, è appunto «la capacità del nuovo Stato afghano di assumere in prima persona la responsabilità della sicurezza e della costruzione compiuta delle istituzioni». Secondo Parisi, dunque, «nel 2011 si può pensare ad una ridefinizione della nostra presenza in termini prevalentemente di sostegno alla ricostruzione, allo sviluppo economico e sociale. Sarà un punto di verifica importante. Noi riteniamo che la strategia quinquennale concordata a Londra sia realistica: il che non significa che si conclude l'impegno della comunità internazionale in Afghanistan, ma che a partire dalla verifica di questa scadenza - conclude il ministro della Difesa - ne vengono ridefinite significativamente le modalità».
Il 2011, dunque. Solo allora si potrà pensare «ad una ridefinizione della nostra presenza in termini prevalentemente di sostegno alla ricostruzione, allo sviluppo economico e sociale. Sarà un punto di verifica importante...». Importante ma lontano nel tempo. Troppo lontano per la sinistra radicale. Che scatena un fuoco di dichiarazioni contro l'uscita del ministro della Difesa. «Se invece di guardare all'oggi della politica italiana guardiamo alla politica internazionale, vediamo che realisticamente non ci sono missioni internazionali di stabilizzazione che siano durate meno di dieci anni», rileva la presidente della commissione Difesa della Camera Roberta Pinotti (Ds). In serata è Parisi stesso, da Monaco di Baviera, a replicare ai suoi critici. «Non riesco proprio a capire dove sia il problema e dove la sorpresa». Nelle considerazioni svolte al vertice Nato di Siviglia aggiunge, non c'è «assolutamente nulla di nuovo». «Mi sono limitato a ricordare - spiega il ministro - quello che è il percorso tracciato dal "pacchetto Afghanistan" nella Conferenza internazionale di Londra del 2006 che aveva provveduto a definire una strategia quinquennale in diversi settori della ricostruzione dello Stato afghano tra i quali anche quello della sicurezza. Assolutamente nulla di nuovo». «Una strategia ad ampio spettro - sottolinea Parisi - con scadenza e parametri, e l'obiettivo di mettere il futuro dell'Afghanistan nelle mani degli afghani. Di mio ho aggiunto solo - conclude il ministro della Difesa - l'apprezzamento sul cammino in corso sulla base delle informazioni positive messe a disposizione dal ministro Wardak».

Soldati italiani pattugliano le strade di Kabul **Foto di Syed Jan Sabawoon/Ansa**

«La scadenza fissata lo scorso anno a Londra consentirà di valutare avvio e funzionamento delle istituzioni afghane»

Tra qualche settimana il Parlamento voterà il decreto per il rifinanziamento della missione afghana

Come prevedibile è di nuovo polemica Il ministro ribatte sorpreso: non ho detto nulla di nuovo

Diliberto: il ministro vuol davvero far cadere il governo?

Russo Spena: il governo sia più responsabile. Verdi e Rifondazione insistono: decida la conferenza di pace

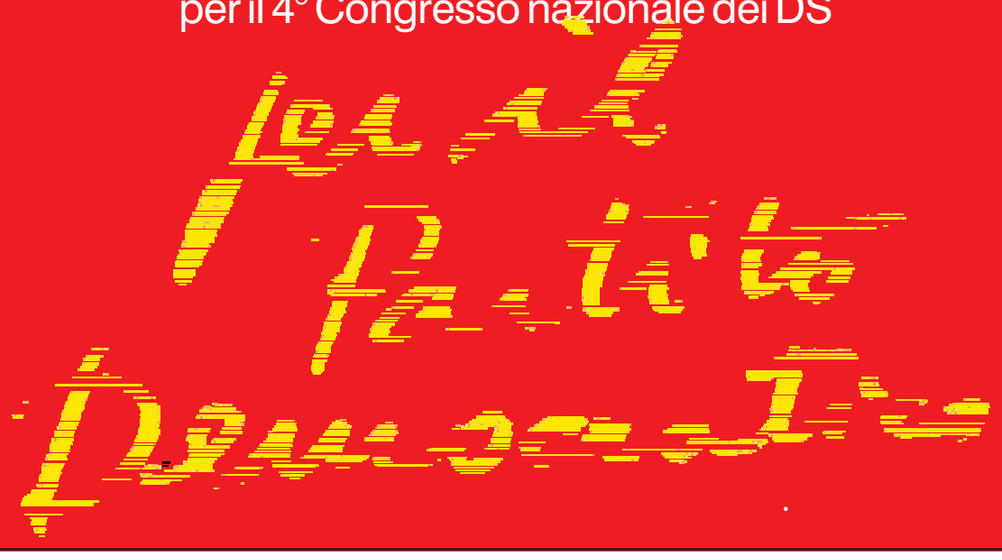
■ **di Wanda Marra** / Roma

EXIT STRATEGY «Il ministro Parisi ha deciso di far cadere il governo?». A porre la domanda in maniera esplicita è il segretario del Pdci, Oliviero Diliberto. Ma tutta la sinistra radicale insorge contro le dichiarazioni del Ministro della Difesa che prospetta una «verifica» della missione Isaf in Afghanistan nel 2011. Che i tempi previsti per un possibile ritiro dal paese fossero questi era già noto in realtà, come ribadisce lo stesso Ministro della Difesa in serata. Ma la dichiarazione fatta in questo momento, con un accordo sull'Afghanistan con la sinistra radicale *in fieri* e una serie di senatori dissidenti pronti a votare no alla missione comunque, agita non poco le acque. È durissimo Diliberto: «Parole sorprendenti quanto inaccettabili. È così che Parisi intende contribuire a convincere i contrari e i dubbiosi a votare a favore del governo sulla politica estera? Cadono davvero le braccia a pensare a quanto il governo si faccia male da solo». Più moderato nei toni, ma altrettanto critico il capogruppo di Rifondazione al Senato, Russo Spena: «Non si vede come Parisi possa fissare sin da ora il termine del 2011 per la presenza italiana in Afghanistan. La sinistra radicale, che non chiede di fissare subito termini precisi per la exit strategy, si aspetta un atteggiamento altrettanto responsabile da parte del governo e dei partiti di maggioranza». Anche il capogruppo alla Camera, Migliore "stoppa" Parisi, prefigurando una diversa lista di priorità: «Preferiamo che oggi si discuta seriamente della Conferenza internazionale piuttosto che fare previsioni generiche sulla data di uscita dall'Afghanistan. Questo è l'unico impegno serio che si può assumere per definire il quadro di uscita dal contesto militare in quella regione». «Il ministro Parisi scopre l'acqua calda e getta fumo negli occhi agli italiani proprio mentre è in corso un acceso confronto nell'Unione», attacca Elettra Deiana (Rc). La data del 2011, spiega, «è una delle tante ipotesi contenute nell'"Afghanistan combact" del 2006 ed è puramente indicativa. Alcuni strateghi addirittura parlano del 2020. Rilanciando questa data il ministro Parisi non fa altro che accettare le decisioni eterodirette dal governo americano». Si dice sorpreso il capogruppo dei Verdi alla Camera, Bonelli: «Non ci saremmo mai aspettati che indicasse una data, alla quale si dovrebbe arrivare attraverso un percorso che passa dalla Conferenza di pace. Noi Verdi pensiamo che bisogna arrivare alla pace prima del 2011». Sempre più sul piede di guerra gli "irriducibili" del Senato. «Auspico - dichiara Giannini (Rc) - che il ministro Parisi vada in Afghanistan da solo senza soldati italiani e certamente senza il mio voto».«Il governo - ammonisce Grassi (Rc) - sembra proprio lanciato in una folle corsa al suicidio: aumento delle spese militari nella Finanziaria, raddoppio della Base Usa di Vicenza, acquisto di 131 aerei da guerra, invio di altri aerei in Afghanistan e permanenza fino al 2011». Chiosa il deputato Cannavò (Rc): «Parisi non fa che confermare quanto da egli stesso ripetuto più volte già lo scorso luglio. Ovviamente queste considerazioni costituiscono una ragione in più per opporsi al provvedimento di proroga delle missioni».
Intanto, la senatrice di Rifondazione, Lidia Menapace denuncia: «In commissione Difesa non siamo stati mai informati del possibile invio di mezzi e non mi risulta che faccia parte dell'accordo raggiunto nell'Unione».

«La scadenza fissata lo scorso anno a Londra consentirà di valutare avvio e funzionamento delle istituzioni afghane»

I dissidenti sono sempre più sul piede di guerra. Giannini: «Il ministro a Kabul ci resti da solo»

Presentazione della **mozione Fassino**
per il 4° Congresso nazionale dei DS



Sabato 10 febbraio 2007

ore 16.00
Andrea Orlando
Massa Carrara
Salone parrocchiale
del Quartiere Quercioli

ore 17.30
Sergio Chiamparino
Piacenza
Auditorium
Santa Maria della Pace
via Scalabrini 19

www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

DEMOCRATICI DI SINISTRA PARTITO DEL SOCIALISMO EUROPEO
L'ULIVO